

SABATO AL «PIETRO ARETINO»

Suoni mediterranei con il cd dei Kabila

di SILVIA BARDI

PARLANO aretino, suonano mediterraneo, cantano arabo. E' la tribù Kabila, cinque «ragazzi», tutti musicisti per passione con esperienze e origini diverse (i Kabila rinascono dai Tribe Revolution cover band di pop inglese) che hanno trovato un punto di incontro nelle radici della musica, nella world music. Un crocevia di influenze, di atmosfere, di contaminazioni, di un comune sentire che li ha

portati al secondo disco. A due anni dal cd «La città degli alberi», un concept album dedicato all'Africa, è uscito adesso «Oltre noi» (Aimusic), stessa splendida voce «afro-araba» (e autore) Emad Shuman, stesso produttore artistico Massimo Giuntini, stessa squadra Mirko Esse voce e piano, Adriano «Nano» Checcacci batteria e percussioni, Cristiano Rossi chitarra, Giacomo Chiarini basso. E uno stuolo di amici musicisti, alcuni riconoscibili nelle undici tracce del disco come il violino di Francesco Fry Moneti dei Modena City Ramblers o la chitarra di Gabriele «Catondo» Polverini, la voce di Raffaello Simeoni e la fisarmonica di Stratos Diamantis. Un canto a due voci, due lingue, italiana (Mirko) e araba (Emad), per



uno stesso viaggio nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente.

«**SONO UNDICI** canzoni — spiega Mirko — undici emozioni, undici sensazioni, il racconto di due anni belli ma difficili per ciascuno di noi ma che danno l'immagine di un gruppo che non si arrende, lo consideriamo un nuovo inizio». E come due anni fa, i Kabila ripartono da Arezzo, dal teatro «Pietro Aretino» dove sabato alle 21,15 (ingresso libero) presenteranno il

nuovo disco con i visual di Francesco Prosperi e qualche altra sorpresa, ma solo se il pubblico chiederà il bis. E poi il tour grazie a una promozione «fatta in

casa» via internet che li porterà lontano, forse anche in Libano, di sicuro in Puglia, al Ferrara Buskers Festival, al Festival del Mediterraneo di Conversano, in Valdarno per Orientoccidente. Per ora. E un pensiero per un amico speciale, Marco Patrussi, batterista della band per 12 anni, scomparso un anno fa, al quale è dedicato l'album e la cui voce si sente nel coro che chiude la canzone «Tamburi nel cielo»: «E ci sono i tamburi più belli in cielo e il concerto rivive lassù, suona forte suona tutto l'immenso, ora che hai tutto il blu».